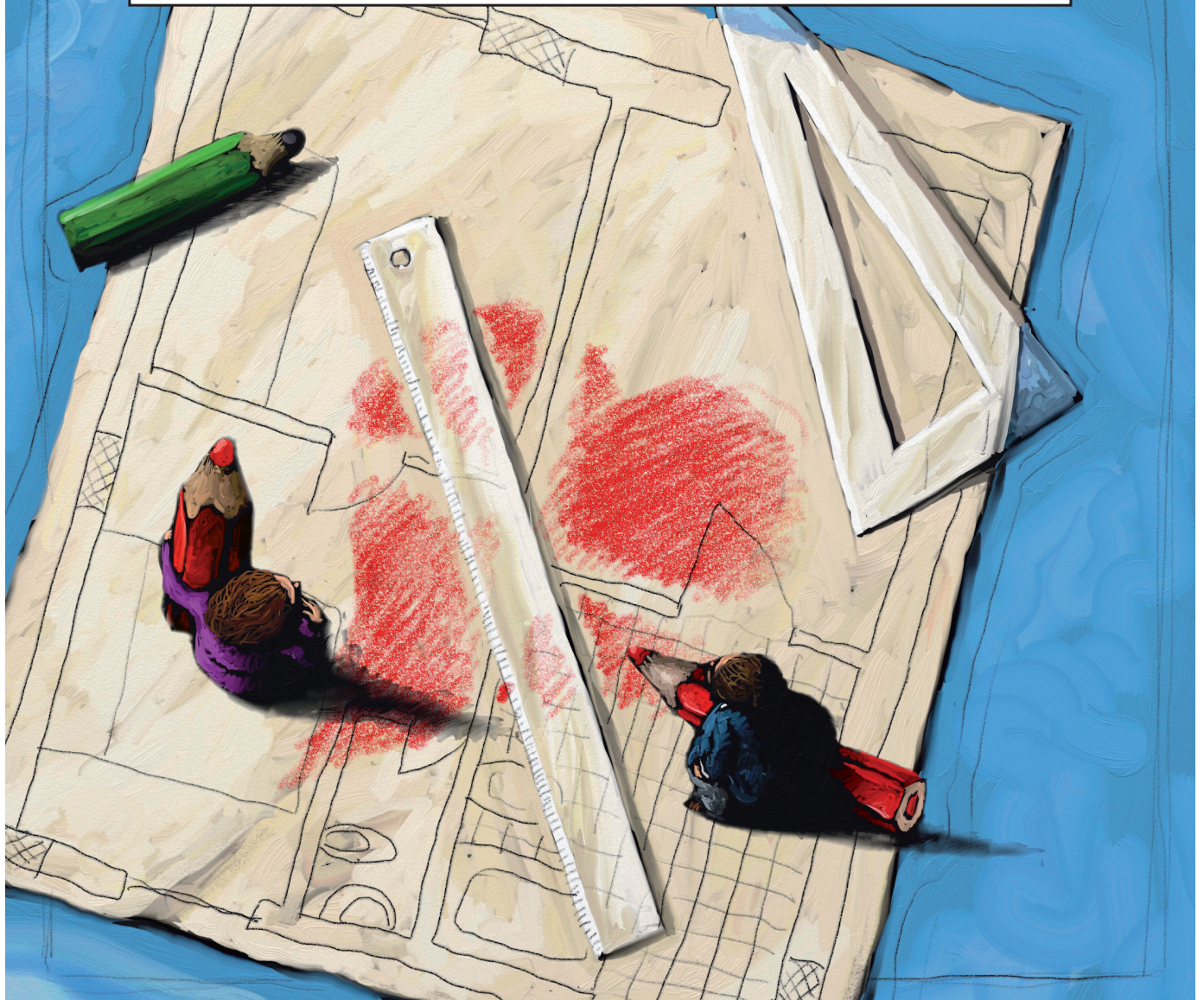


Maya Azzarà

anche
CASE ✓ PER BAMBINI

Educare i bambini attraverso lo spazio domestico



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Maya Azzarà *CASE ANCHE*
PER BAMBINI

Educare i bambini attraverso
lo spazio domestico

edizioni lameridiana
p a r t e n z e

Indice

Ospiti o coinquilini? 7

Parte Prima

UNA CASA PER GIOCARE E APPRENDERE

Case (anche) per bambini 13

Una casa con divisioni
e condivisione di una casa 17

Case in funzione di chi le abita
o abitanti in funzione della casa? 21

Abbattimento delle barriere 25

Giocare apprendendo
e apprendere giocando 31

Disordine con logica
e logica dell'ordine 35

Parte Seconda

ORGANIZZARE GLI SPAZI

Il soggiorno 41

In cucina 49

Il bagno 63

Faccenda di proporzioni
e faccende in proporzione 75

La camera dei bambini 83

Spazi di gioco e giochi di spazio 95

Una pianta che fiorisce...
dalla pianta di casa 109

Vademecum 111

Bibliografia 113

Ospiti o coinquilini?

So benissimo che il lettore non ha bisogno di sapere tutto questo, ma io ho bisogno di raccontarlo.

Jean-Jacques Rousseau

L'arrivo di un bambino porta tanti cambiamenti, determinando una nuova programmazione delle nostre giornate in base all'evoluzione dei suoi bisogni: rivediamo gli impegni, i tempi, le priorità, la disponibilità mentale e, in qualche modo, l'assetto della nostra casa.

Nonostante si sia consci, in linea teorica, che anche l'abitazione subirà dei mutamenti, ci si trova regolarmente disorganizzati e impreparati a ricevere tutti gli oggetti che equipaggiano i figli fin dai primi giorni di vita: ovetto, navicella, carrozzina, sdraietta, fasciatoio – citando i più ingombranti – e poi vestiti, pannolini, creme, unguenti e giochi che si moltiplicano in maniera esponenziale e che molte volte non sappiamo dove conservare e come sistemare.

Le nostre case non sono pensate per ospitare dei bambini e nessuno ci insegna come accoglierli predisponendo lo spazio abitativo in maniera funzionale.

Il caos – in casa e nella testa! – è poi ampliato dalla presenza di un bimbo da gestire, un piccolo individuo che dobbiamo ancora imparare a co-

noscere, con le sue necessità, le sveglie notturne e i pianti incomprensibili (e, per fortuna, con i suoi sorrisi raggianti).

Troppo spesso, quindi, l'organizzazione domestica passa in secondo piano e la nuova famiglia si adegua allo stato di cose:

“Ormai la casa è arredata così”

“Non c'è spazio”

“Tanto crescerà”

La rinuncia a ripensare ad una *nuova e più efficace organizzazione domestica* è una non-scelta, però, che va a discapito di qualcuno:

- alcuni genitori si arrendono all'invasione dei figli, subiscono passivamente la situazione cedendo i propri spazi vitali, e finiscono per essere come ospiti in casa propria;
- altri genitori, invece, per mantenere l'ordine delle cose pongono rigorosi limiti ai figli, proibendo loro di giocare in gran parte della casa, trattando, in questo modo, i bambini come se fossero degli ospiti.

Come si sistema un ospite?

Quando siamo ospiti a casa di qualcuno per pochi giorni, generalmente ci viene assegnato un letto in cui dormire e, in alcuni casi, una camera riservata. Se la nostra permanenza è prolungata ci viene fatto spazio in un armadio per poter svuotare le valigie e conservare quel che ci siamo portati.

All'infuori di questo, poiché la nostra presenza è provvisoria, le altre zone dell'abitazione restano immutate; se abbiamo con noi trenta libri o venti paia di scarpe è improbabile che il padrone di casa ci liberi parte della sua libreria personale o della scarpiera per farcele riporre: egli si aspetta che ciò che possediamo rimanga conservato nel luogo che ci è stato assegnato all'arrivo, senza occupare in maniera inopportuna altri spazi.

Come si sistema un coinquilino?

Essere coinquilini significa convivere, abitando stabilmente insieme sotto lo stesso tetto; quando si condivide l'abitazione con altre persone, in genere si costituiscono spontaneamente due tipi di zone:

- una zona comune come il soggiorno, la cucina, il bagno, ecc.

In questi ambienti sistemiamo oggetti di uso collettivo e accanto – ma separati –, altri oggetti appartenenti ai singoli: nella libreria comune, ad esempio, organizziamo un settore riservato ai nostri libri, nella scarpiera ci appropriamo di un ripiano per le nostre scarpe, nella scrivania condivisa decidiamo quale sia il nostro cassetto personale;

- una zona strettamente privata.

Altri spazi della casa, come ad esempio la camera da letto o il cassetto del comodino, rappresentano luoghi che non condividiamo con gli altri e nei quali conserviamo ciò che riteniamo maggiormente personale, sicuri che nessuno verrebbe a spostare nulla.

Questa normale assegnazione degli spazi nell'ambiente, che può sembrare scontata, regola le relazioni tra persone che condividono e suddividono l'abitazione con buon senso ed equità.

Domandiamoci cosa avremmo pensato se nostro marito o nostra moglie, una volta andati a vivere sotto lo stesso tetto, avesse occupato tutto lo spazio comune a disposizione, utilizzato tutti i ripiani della libreria, i cassetti della scrivania e le mensole in bagno incurante del fatto che anche i nostri oggetti, a rigore di logica, avrebbero dovuto essere riposti nel medesimo posto. Come avremmo reagito?

Presumibilmente, dopo un po', a causa della mancanza di spazio predisposto per noi, avremmo cominciato a disseminare le nostre cose per tutta casa.

Supponiamo, allora, che per risolvere l'inconveniente di trovare i nostri oggetti sparsi ovunque, il coniuge avesse escogitato una soluzione ineccepibile procurandosi un contenitore in cui raccogliere tutto:

“Ecco tesoro: le tue cose le mettiamo tutte qui dentro, in questo bel cestone ai piedi del divano. Visto che bello? C'è disegnato Topolino, e ha anche il coperchio!”

Massimo rispetto per Topolino, ma... come ci saremmo sentiti?

E che effetto ci avrebbe fatto se il coniuge, invece che mettere tutto nel cestone, ci avesse assegnato una stanza dove potere (o meglio, dovere) stipare qualsiasi nostro oggetto: biancheria, vestiti, cosmetici, scarpe, riviste, trapano, pentole, scopa e paletta, tutti immagazzinati in una camera?

“Tesoro, ti ho detto di non lasciare le cose in soggiorno, portale tutte nella tua cameretta!”

In quanto tempo l'avremmo sabotato?

I figli, che esattamente come i genitori hanno delle esigenze, reagiscono alla carenza di spazi a loro assegnati colonizzando gli ambienti, non diversamente da come faremmo noi se fossimo nei loro panni.

Quando cominciano ad accumulare troppi giocattoli si decide di levarli di mezzo raccogliendo sommariamente tutto nei bidoni... che loro puntualmente rovesciano sul pavimento per poter trovare quel che cercano.

Quando hanno una camera personale è spesso mal pensata, non adatta all'età del bambino, i giochi sono ammassati senza criterio e l'ambiente risulta caotico o impersonale.

A volte capita – senza consapevolezza da parte dei genitori – che i figli siano isolati all'interno della casa: gli adulti non prevedono per i più piccoli spazi funzionali che siano *intenzionalmente predisposti all'interno degli ambienti comuni*.

Un bimbo rimproverato e ripreso per i fastidi che arreca con l'inevitabile presenza dei suoi giochi o per quel che tocca, reagisce con capricci e provocazioni che si ripercuotono inevitabilmente sull'atmosfera e lo stato d'animo di tutta la famiglia.

Quando, all'opposto, gli viene permesso di tiranneggiare e fare tutto quel che gli pare, gli adulti, guardandosi attorno a fine giornata esausti e provati, vedono una casa che sembra esplosa, e un senso di stanchezza e impotenza pervade anche il genitore più accondiscendente.

A causa di una inadeguata strutturazione degli ambienti domestici, i bimbi diventano perciò dei *coinquilini molto impegnativi*, alla perenne ricerca di spazi nei quali insediarsi; il loro comportamento, come vedremo, è la conseguenza di bisogni *non pienamente compresi dagli adulti* e che, restando inascoltati, *compromettono la nostra relazione con loro*.

Tuttavia è possibile rimediare intervenendo con alcune azioni pratiche che rendono lo spazio abitativo un luogo condiviso, piacevole e capace di unire e rendere complici grandi e piccini: le case (anche) per bambini contagiano positivamente la famiglia trasportandola in un'atmosfera armoniosa, gioiosa e attenta ai bisogni di ognuno.

Case (anche) per bambini

Gli esempi, per i bambini, sono più utili dei rimproveri.

Joseph Joubert

Quando l'ambiente e l'arredamento della nostra casa non sono concepiti per essere condivisi con i bambini, assistiamo a un insediamento casuale da parte loro, origine di una situazione abitativa in cui tutti si sentono un po' ospiti e non pienamente appagati.

I bisogni dei figli si rispecchiano nel loro comportamento, ma non è sempre facile comprenderlo e tradurlo correttamente; per esprimersi essi utilizzano un linguaggio non verbale al quale non siamo abituati e che, per questo, tendiamo a non ascoltare; eppure le manifestazioni dei bimbi – espressioni, pianti, grida, risate e iniziative varie – sono segnali che ci rivelano quel che essi provano. Ad esempio, un bimbo che non è ancora in grado di dirci che il paio di scarpe che indossa gli fa male, ci comunica attraverso il suo comportamento ciò che avverte, lamentandosi, zoppicando o cercando di levarsi le calzature. Se non capiamo l'origine del suo malessere, rischiamo di fraintendere e accusare il bambino di essere un caparcioso e gli effetti di questa incomprendenza sono che egli resta piagnucolante con le scarpine strette ai piedi, e che noi ci indisponiamo.

La stessa dinamica si ripete tra le mura domestiche con molta più frequenza di quanto si possa credere: una casa male organizzata – analoga ad una scarpina che stringe – nei bambini è spesso origine di comportamenti fastidiosi, nervosismo, irrequietezza, introversione, impertinenza e altri atteggiamenti sgradevoli che, all'apparenza inspiegabili, attribuiamo erroneamente al carattere o all'indole di nostro figlio.

Tenendo presente la relazione che intercorre tra i bambini e l'ambiente circostante, e decodificando i loro modi di agire da un nuovo punto di vista, possiamo individuare facilmente nello spazio organizzato scorrettamente la causa effettiva di tante situazioni di conflitto. Modificando l'assetto e strutturando la nostra casa con determinate caratteristiche che vedremo in questo libro, i bambini cambiano istantaneamente atteggiamento e il clima familiare si trasforma di conseguenza, divenendo piacevole e disteso.

Affinché la nostra casa diventi un luogo adatto anche per i più piccoli, non dobbiamo rivoluzionare tutto: è sufficiente apportare delle modeste variazioni intervenendo con alcuni accorgimenti pratici che generalmente hanno costi molto contenuti se non addirittura pari a zero; per procedere, inoltre, non è fondamentale avere a disposizione grandi metrature, e risulta ininfluente essere locatari o proprietari dell'immobile. *La discriminante per raggiungere l'obiettivo finale, infatti, risiede nella logica con la quale si pensa la casa che abitiamo*: un alloggio piccolo, anche se pone dei limiti oggettivi, può ugualmente risultare conciliante e ben pensato, mentre non è detto che in un'abitazione ampia e lussuosa siano sfruttate realmente le potenzialità che essa offre. Partendo da questi presupposti possiamo rileggere lo spazio domestico in cui abitiamo e pensarlo con una nuova ottica che lo renda, oltre che funzionale, un mezzo capace di modificare la relazione coi nostri figli.

Proponiamo l'alternativa

Quando un bambino non ha determinati spazi assegnati in cui muoversi liberamente, si insedia dove riesce e tocca dove arriva, causando danni e ricevendo, a volte, qualche spiacevole rimprovero:

"Non si tocca!"

"Non è tuo!"

"Questo no!"

"Guarda, hai scarabocchiato con la penna sul divano!"

"Non si fa!"

Predisporre angoli per le attività dei bambini significa offrire un posto verso il quale indirizzarli, fornendo loro un'alternativa reale agli spazi degli adulti. L'atteggiamento dei genitori può allora convertirsi, tramutando moniti e richiami in approvazione e incoraggiamento a fare qualcosa.

Per esempio, fornendo ai figli fogli su cui disegnare e pennarelli (preferibilmente lavabili), spiegato e chiarito che il materiale da utilizzare liberamente è quello sulla *mensolina alla loro altezza che gli abbiamo assegnato* (e non i documenti che trovano sulla scrivania) i genitori possono coinvolgere e spronare i bambini all'operosità:

"Ecco i tuoi pennarelli, li mettiamo in questa scatola rossa, va bene? Ci arrivi a prenderli? Prova, dai!"

"Qui ci sono i tuoi fogli per disegnare. Li mettiamo in basso, così li prendi quando vuoi. I miei, invece, sono questi, d'accordo?"

"Bravo, che bel disegno! Ma hai fatto tutto da solo mentre preparavo la cena in cucina?!"

I bambini sono molto contenti di trovare oggetti e spazi destinati a loro, raggiungibili e dunque facilmente utilizzabili senza l'aiuto dei grandi.

Se hanno facile accesso e un'alternativa equivalente, non hanno motivo di disobbedire e prendere o danneggiare le cose degli adulti. Un bambino che ha uno spazio dedicato in cui *può muoversi e svolgere attività serenamente*, avverte che nella

propria casa c'è un luogo pensato e correttamente organizzato per farlo stare bene; gioca indisturbato e, concentrato a fare i propri lavoretti, smette di essere disturbatore ma, anzi, si impegna, trovando approvazione e gratificazione da parte di mamma e papà.

Lasciamoci imitare

Ogni volta che ci sostituiamo ai figli e li precediamo, li priviamo dell'occasione di provare a fare da soli, imparando a utilizzare arredi e oggetti attraverso l'esperienza diretta.

"Stai fermo, faccio io, ché sei piccolo e non sei capace."

"Sei lento, dammi qua che io mi sbrigo prima."

"Oh, che buffo, guardalo: prova a fare come fai tu, caro!"

Un bambino che tenta di fare da solo sta crescendo, si sta misurando e sta maturando attraverso un esercizio concreto e un'esperienza reale. E questa è una cosa molto, molto seria.

Avere a disposizione alla loro altezza arredi e complementi idonei, collocati in spazi dedicati, è per i bimbi un'occasione unica per *apprendere tramite l'imitazione degli adulti*.

Per esempio, se all'ingresso di casa c'è un gancio fissato in basso, i figli appendono e si riprendono il giubbotto da soli, imitando il modello offerto dai genitori nella quotidianità.

In questa maniera, fin da piccoli, acquisiscono e interiorizzano con spontaneità le attività di routine, divenendo poco alla volta sempre più autonomi e partecipi.

"Vai a prendere la tua giacca, si esce!"

"Appendila pure lì la tua giacca, sul gancino rosso."

"Il giubbotto non va buttato per terra, appendilo così, come faccio io."

I bambini amano partecipare, imitare la mamma e il papà, fare quello che fanno loro. Diamo loro l'occasione nella vita concreta, lasciamogli il tempo di provare da soli senza precederli.

Ripetere i comportamenti degli adulti è una fase naturale nel processo di crescita dei bambini, che apprendono senza troppe spiegazioni, semplicemente emulandoci.

Predisponendo gli spazi adatti, organizzati alla loro altezza, diamo loro la grandissima opportunità di provare in qualsiasi momento della giornata a fare da soli, con i propri tempi e le proprie capacità.

Riponiamo fiducia

Se la casa non ha gli spazi per accogliere anche le attività del bambino nella sua quotidianità, l'adulto è comprensibilmente ansioso e preoccupato che possa farsi male.

"Attento ti fai male!"

"Non puoi farlo da solo, non sei ancora capace, lascia perdere."

"Non si fa così, faccio io."

"Queste sono cose che i bambini come te non possono fare."

Lasciare che un bambino faccia da solo *incoraggia in lui l'autostima* favorendo lo sviluppo delle sue competenze ed abilità. Se non gli è consentito provare e riprovare, come può sperimentare e assimilare? *Nessuno è nato "imparato"*, o no?

Non sottovalutiamo cosa possano implicare sull'emotività di un figlio le nostre preoccupazioni causate da uno spazio male organizzato; i nostri timori – per la sua incolumità o per l'integrità della casa – si riversano sui bimbi e ci portano a limitarne l'esperienza quotidiana, rischiando involontariamente di farli sentire degli incapaci.

Ma non dobbiamo cadere in inganno: non è un bambino inadeguato, ma è l'organizzazione della nostra casa a non essere idonea.

La nota espressione "Non è che non mi fidi di te, è che non mi fido degli altri", se tradotta nel quotidiano domestico, diventa infatti "Non è che non mi fidi di te, è che non mi fido della casa".

Noi adulti, padroni di casa ed educatori, abbiamo facoltà di cambiare tutto ciò che riteniamo ostacoli l'indipendenza dei nostri figli impedendoci di fidarci in loro.

Proporre spazi adatti e sicuri non significa rimuovere da casa ogni pericolo – che comunque i figli devono imparare a riconoscere e a evitare –, ma semplicemente creare situazioni in cui essi possano gestirsi autonomamente senza la nostra costante mediazione.

Riponiamo fiducia nei bambini, e proviamo a lasciarli fare senza intervenire.

"Vai a prendere le tue cose da solo"

"Sistemalo tu, che ci arrivi e sei capace"

"Complimenti, non era facile!"

"Ci sei riuscito, hai visto?"

I bambini sono felici quando hanno la nostra approvazione e quando condividiamo insieme la soddisfazione dei loro piccoli ma grandi successi quotidiani.

Incoraggiandoli e credendo con autenticità nelle loro capacità, facendo sentire la nostra presenza e la nostra disponibilità a intervenire in caso di bisogno, rinforziamo la loro autostima e li guidiamo verso la consapevolezza di sapersela cavare da soli, gettando così solide fondamenta per una sana strutturazione della personalità futura.

Responsabilizziamoci

Un bambino abituato ad avere accanto qualcun altro che sistematicamente fa le cose al posto suo, con il tempo assume un atteggiamento di indolenza e noncuranza che emerge con evidenza ai nostri occhi, ad esempio, quando chiediamo loro di riordinare i giochi.

“Guarda che i giochi sono i tuoi, non devo riordinarli io, sai?”

“Raccogli tutti i giochi e mettili nel bidone di Topolino, cosa te l’ho comprato a fare?”

“Ma guarda un po’ dove hai buttato il gioco nuovo, tutta rotto, ma cose da matti!”

Vorremmo bambini assennati che si prendano cura loro sponte delle proprie cose. Siamo noi, però, che dobbiamo guidarli nell’ambiente e, poco alla volta, responsabilizzarli predisponendo gli oggetti per ogni attività con raziocinio.

Avete mai fatto un trasloco? Come vi siete sentiti arrivati nella nuova casa, quando non sapevate più in quale scatolone avevate conservato le cose?

“Perché non ho scritto su ogni scatola cosa c’era esattamente dentro?!”

“Eccole là, ma sono incastrate sotto a tutto il resto... uff, mi tocca svuotare tutto.”

Cosa avete provato quando, nello stesso scatolone, avete trovato mischiati oggetti di uso comune senza alcuna attinenza tra loro tipo sapone, calzascarpe e martello (che, tra l’altro, avevate cercato invano per tre giorni)?

“Che confusione, mamma mia... ci rinuncio, ora rimetto tutto dentro e a sistemare il contenuto di questo scatolone ci penserò un altro giorno (oppure potrei farlo sistemare a qualcun altro...)”

Anche i bambini hanno bisogno di chiarezza, di sapere dove sono conservate le cose, di ritrovarle attraverso un’indicazione che li aiuti a riconoscere i posti; da soli non sono in grado di pianificare

e strutturare i propri angoli, siamo noi adulti che dobbiamo ragionare, ricavare lo spazio nella nostra casa, renderlo facilmente accessibile e riconoscibile per poi coinvolgere e responsabilizzare i figli.

I bambini si sentono assicurati quando sanno dove trovare ciò che cercano, per questo gli oggetti devono essere bene in vista e a un’altezza per loro raggiungibile: per essere individuati, presi e riposti con facilità e autonomia.

“Ecco, le macchinine le mettiamo tutte su questa mensolina in camera, così sono bene esposte e scegli quelle che preferisci.”

“Vai a prendere i pennarelli, sono al loro posto, nella scatola rossa nella libreria.”

“Il giubbotto è appeso sul tuo attaccapanni, dove l’hai sistemato prima.”

Quando ad ogni oggetto abbiamo assegnato una collocazione logica e razionale legata alle diverse attività, allora perfino risistemare e ritrovare diventa più semplice e gradevole.

Con questo assetto la casa è vissuta anche dai più piccoli come un luogo partecipato, dove ciò che possiedono è ordinatamente riposto accanto alle cose dei genitori, sulla base di una condivisione e di un rispetto reciproco.

Case in funzione di chi le abita o abitanti in funzione della casa?

Le case sono fatte per viverci, non per essere guardate.

Francis Bacon

Entrando in un salotto c'è chi trova poco raffinato vedere alcuni ripiani della libreria riempiti di libri colorati messi un po' alla rinfusa, fogli disegnati e scatole straripanti di pastelli colorati.

Penso, al contrario, che lo stile di un arredamento o il buon gusto dei padroni di casa non sia messo in discussione dalla presenza di spazi per i bambini.

La nostra casa ci rappresenta, lascia trapelare la nostra personalità, *racconta ciò che siamo* attraverso mobili, colori, materiali, quadri, tessuti: ogni pezzo ha la propria storia, frammenti di ricordi legati ai periodi e alle scelte della nostra vita.

Quando un ambiente è impeccabile, quasi museale, privo di qualsiasi componente che faccia emergere che coabitano con dei bambini, è come se i figli fossero esclusi dalla storia della casa e dal racconto che ne fanno i genitori: se il comò dell'ingresso narra di una trisnonna antenata, così tavolo e sediolina da bambino descrivono il presente della famiglia.

Gli spazi dei bambini nelle nostre case raccontano il presente della famiglia.



"Prendo la sedia, ci salgo sopra e..."



finalmente riesco a vedere le foto sul comò!"

Quando arriva un figlio nella nostra vita i ritmi, le abitudini e le priorità della giornata mutano in maniera radicale e irreversibile. La nostra abitazione, pertanto, non dovrebbe sfuggire a questo cambiamento e, con lo stesso spirito con il quale rivediamo gli impegni quotidiani, dovremmo rivisitare l'assetto della casa inserendovi anche i bambini con una precisa strategia organizzativa che permetta ad ogni membro della famiglia di avere il tempo e lo spazio di cui ha bisogno. Mantenere le abitazioni identiche e ordinate come all'epoca in cui non si avevano figli è una lotta quotidiana destinata all'insuccesso, che rischia di ridurci a vivere in funzione della casa e del suo aspetto.

Un ambiente inflessibile, respingente, distante dai bisogni dei più piccoli condiziona le esperienze e il rapporto tra genitori e figli, creando incomprensioni, incomunicabilità, lontananza emotiva e malessere. Un bambino va invece pensato e accolto (anche) nello spazio abitato, tenendo presente che il modo in cui il luogo è strutturato incide sullo stato d'animo di chi lo abita e, conseguentemente, su atmosfera e qualità della vita.

È compito dei genitori intervenire concretamente sulla propria casa, con l'obiettivo di modificare e ripensare gli spazi per renderli accoglienti, funzionali e pratici, senza per questo dovere rinunciare alla bellezza, all'ordine e al proprio spazio personale.

Un primo intervento per caratterizzare gli spazi dei figli all'interno della nostra abitazione consiste nel collocare in casa alcuni *arredi di piccole dimensioni*, adatti, pratici e comodi per un bambino.

I "mobili in miniatura" spesso vengono percepiti dagli adulti come oggetti vezzosi – a volte perfino superflui – che abbelliscono la cameretta o la stanza dei giochi.

Gli arredi "a misura di bambino", invece, hanno un'origine storica e un preciso scopo pedagogico: ideati all'inizio del Novecento da Maria Montessori, sono stati introdotti all'interno delle scuole al fine di offrire ai bambini un ambiente educativo costituito da spazi familiari e proporzionati, fruibile direttamente dai più piccoli senza il costante intervento dell'adulto.

Il ruolo principale dell'insegnante era allestire il contesto per *aiutare i bambini a fare da soli*, senza precederli nell'esperienza, ma creando piuttosto le condizioni ambientali affinché fossero essi stessi protagonisti e fautori della propria crescita personale.

Per mezzo di arredi "a misura di bambino", essi potevano *adoperare autonomamente oggetti e mobili* imparando ad averne riguardo, affinando le proprie competenze e imparando a gestirsi in un regime di auto-correzione, dove l'errore rappresentava un'ulteriore esperienza positiva di comprensione e miglioramento.

L'arredo di piccole dimensioni che vediamo nelle nostre strutture scolastiche rappresenta pertanto un mezzo per sviluppare le abilità dei bimbi, contribuendo a rendere l'ambiente uno spazio educativo che consente di vivere l'aula come luogo stimolante in cui acquisire la conoscenza e la comprensione di atti utili.

Se entraste in un asilo nido o in una scuola materna e non vedeste arredi piccoli e proporzionati a dei bambini, cosa pensereste?

"Ma che asilo è mai questo, che non ci sono neppure le seggioline e i tavolini bassi?"

"E dove si siedono i bambini per disegnare?"

Disapprovereste e vi porreste delle domande sulla qualità del servizio offerto.

L'asilo è il luogo in cui i nostri figli sono accolti per almeno mezza giornata e, pertanto, ci si aspetta di lasciarli in un posto accogliente, pensato per loro, con arredi idonei e commisurati a dei bambini.

E allora perché non rimanete meravigliati nel vedere case che non sono pensate anche per i bambini, visto che proprio nella casa trascorrono la restante parte della giornata e l'intera infanzia? La funzione educativa e formativa che demandiamo alla scuola non dovrebbe svolgersi prima ancora nella nostra famiglia e, dunque, nella nostra stessa abitazione?

Provvedere a sistemare nell'ambiente domestico arredi proporzionati ai bambini, significa mettere i nostri figli in condizione di poter fare da soli, in autonomia e senza difficoltà inutili, assumendo inoltre posture e posizioni comode durante lo svolgimento delle proprie attività quotidiane. I vostri bambini, per esempio, hanno a disposizione una sedia maneggevole su cui stare seduti correttamente, con i piedi ben poggiati al pavimento?

Se la sedia è troppo alta i piedi stanno a penzoloni, se è troppo bassa le ginocchia arrivano all'altezza della bocca. Noi per quanto tempo riusciremmo a rimanere seduti in una di queste due posizioni?

Non possiamo allora biasimare i bimbi che si distendono sul pavimento o che utilizzano impropriamente gli arredi domestici.

La nostra casa va arredata e distribuita in funzione di chi la abita, ed è per questo che non devono disturbarci la compresenza di mobili e aree di attività destinati ai nostri figli.

Chi entra in una casa (anche) per bambini, ben impostata e funzionale, percepisce la bellezza trasmessa da una famiglia che accoglie i suoi bimbi (anche) attraverso l'organizzazione dello spazio, convivendo in un luogo pensato e progettato per il benessere di tutti i suoi abitanti.

Compresenza di arredi per adulti e bambini: la nostra casa deve essere funzionale per tutta la famiglia.



"Ho un tavolo comodo dove posso concentrarmi e disegnare quando mi va, accanto a me lavora mia sorella senza disturbarmi!"

Il soggiorno

L'infanzia non è semplicemente un tempo di preparazione alla vita, come sovente siamo portati a pensarla per i nostri figli, ma è già vita essa stessa.

Peter Rosegger

Stanze come “il salotto buono” con le tapparelle abbassate per non scolorire i velluti e non far macchiare i vetri con le gocce di pioggia, sono assenti nella maggior parte delle case contemporanee; da utilizzare solo durante le visite formali, questa tipologia di spazio si è trasformato, assorbito dalla stanza “soggiorno” che risulta un ambiente più fresco e informale nel quale ricevere gli ospiti e abitare quotidianamente.

Il soggiorno è generalmente una stanza che viene vissuta da tutto il nucleo familiare con regolarità e con cui anche i bambini hanno confidenza fin da piccoli, a volte preferendola alla propria cameretta. Quando i figli sono ancora piccini, infatti, spesso organizziamo per comodità un angolo per loro in questo ambiente, disponendo tappeti e cuscini dove sederci insieme o lasciarli giocare sorvegliandoli e osservandoli da poco lontano.

Tuttavia, con il crescere dei bambini, è molto facile assistere a una situazione che degenera con estrema rapidità e alla quale non si sa come porre rimedio; ci si ritrova in un ambiente caotico, con montagne di giochi accatastati e pezzi di puzzle e costruzioni sparsi ovunque come coriandoli.

Constatando che la presenza dei figli in questa stanza della casa è un dato di fatto, la soluzione per rimediare alla confusione risiede nel ripensare e riorganizzare gli spazi individuando con razionalità una serie di precisi angoli di giocoapprendimento.

Per predisporre questi angoli vanno tenuti in considerazione una serie di fattori, principalmente l'età dei bimbi, le caratteristiche dell'abitazione e le consuetudini familiari; da questo si desume che la soluzione per organizzare un soggiorno e tutta una casa con bambini non è univoca, e andrebbe sviluppata caso per caso. Gli spazi descritti in questo volume si possono pertanto spostare, ricollocare e reinterpretare liberamente, così che risultino maggiormente congrui alle proprie esigenze personali e familiari.

Alcune attività per i bambini, tuttavia, trovano normalmente la collocazione nel soggiorno e perciò ne parlerò in questo capitolo, riprendendoli parzialmente in quello dedicato agli angoli di giocoapprendimento.

Tavolo e sedia per i bambini

Uno dei primi interventi per rendere lo spazio vissuto dai figli accogliente e funzionale, consiste nel procurarsi un tavolo molto basso da destinare interamente a loro, sgombro da riviste o soprammobili.

Il tavolo deve avere un'altezza proporzionata alla statura dei bambini così che essi possano utilizzarlo come piano d'appoggio senza doversi inginocchiare davanti al divano, accucciarsi sul pavimento freddo o ricavarci uno spazio striminzito tra l'oggettistica di mamma e papà.

La zona del tavolino caratterizza uno spazio esclusivo e circoscritto all'interno di un ambiente, definendo una comoda area di giocoappren-

mento nella quale i bimbi possono concentrarsi e svolgere attività senza ostacoli o rimproveri. Dotare i propri figli di un piano di lavoro spazioso su cui appoggiarsi facilmente, fornisce loro un'alternativa senza la quale tenderebbero a "usurpare" la stanza, costringendoci a levare provvisoriamente gli oggetti, spostandoli qua e là per evitare che vengano presi o danneggiati. Spogliare le stanze per preservare e per salvaguardare ciò che contengono, rimarca un'idea di incompatibilità tra bambini e adulti, rafforzando una visione di "isolamento" dei figli nell'ambiente domestico.

I bambini, per imparare a relazionarsi con rispetto e correttezza, non devono essere estraniati, ma hanno bisogno di confrontarsi con un contesto di convivenza, che presuppone la coesistenza delle cose di tutti i membri della famiglia. Mettendoli nella condizione di operare per conto proprio sistemando i loro spazi accanto ai nostri, educiamo e abituiamo i bambini alla responsabilità, alle regole e al riguardo di oggetti e abitazione. Posizionando, per esempio, accanto alla nostra scrivania un tavolino per i bimbi, essi distinguono l'assegnazione degli spazi, imparano a conoscere la nostra postazione e a capire in che modo chiediamo loro di comportarsi, e, rassicurati dalla nostra compresenza, giocapprendono nel posto loro assegnato.



"Ho il mio tavolino, la sedia e il materiale per disegnare che prendo da sola."



Con sedia e tavolo offriamo ai bambini un'area di attività comoda e funzionale analoga alla nostra.

Affinché il tavolino risulti comodo e funzionale per i bambini – e dunque loro vi si intrattengano con piacere e senza stancarsi o affaticarsi – l’arredo deve possedere alcuni requisiti; ecco un elenco generale di caratteristiche a cui prestare attenzione:

- esaminiamo l’*altezza*: è corretta quando il piano di lavoro arriva sotto al punto vita mentre il bambino è alzato. Spesso i bimbi giocapprendono stando in piedi, ma questa deve essere una libera scelta e non una costrizione causata dalla sproporzione degli arredi.
- Poniamo attenzione alla *struttura inferiore*, non diamo per scontato che sia ben pensata. Controlliamo che listelli o intelaiature non siano di impedimento per le gambe o le ginocchia del bambino, il quale deve potersi mettere ben seduto fino in fondo in maniera corretta.
- Se abbiamo più figli o ospitiamo amichetti, verifichiamo che un secondo bimbo possa sedersi sui lati secondari senza sbarramenti. Ai bambini piace lavorare seduti attorno al tavolo facendosi compagnia, confrontandosi, stimolandosi e supportandosi a vicenda, vivendo questa esperienza come momento di condivisione e complicità tra loro.

Quando cominceranno il percorso scolastico, subentrerà la postazione della scrivania individuale, ma di questo parlerò più avanti.

- I tavolini con una parte di *piano allungabile* permettono, all’occorrenza, di aumentare la superficie di lavoro fornendo un supplemento di appoggio e di ospitare temporaneamente, ad esempio, materiale di lavoro e altri bambini.

- In generale sono preferibili *tavoli regolabili in altezza* – ad esempio con gambe telescopiche – che rendono il piano di lavoro traslabile a seconda dell’età e della statura dei bambini, risultando così una soluzione più duratura nel tempo.
- *Rotelle bloccabili* a mo’ di carrello consentono di spostare il tavolino facilmente all’interno dell’abitazione: in questo modo i bambini continuano a individuare il tavolo come il proprio spazio, che viene però ricollocato a seconda delle esigenze, soprattutto quando sono più piccoli e vanno costantemente sorvegliati
- In un *tavolo col cassetto* i bambini possono conservare a portata di mano i propri oggetti personali, prendibili facilmente in completa autonomia.
- È consigliabile che *il piano di lavoro sia il più possibile continuo e sgombro*, senza altri accessori in dotazione fissati stabilmente poiché, nel tempo, possono condizionare l’utilizzo del tavolo e ostacolare alcuni tipi di attività.
- Il *vano contenitore* riposto sotto al piano di lavoro (del tipo “banco scuola”) è uno spazio molto scomodo, al contrario di come potrebbe sembrare in apparenza. Se un bambino tiene conservato nel vano contenitore il materiale per giocapprendere, per recuperarlo deve alzare il piano di lavoro fatto a sportello, tirare fuori ciò che gli serve e appoggiare tutto sul pavimento o dove capita (teniamo presente che il piano di lavoro in quel istante è sollevato). A questo punto, con le mani libere e gli oggetti tolti dal vano interno, può richiudere lo sportello rimettendolo in orizzontale, recuperare le cose dal pavimento, appoggiarle sul tavolino e, finalmente, cominciare a lavorare.

Allo stesso modo, quando giunge il momento di rimettere tutto dentro, il bambino deve nuovamente levare tutto quanto dal piano di lavoro per poterlo sollevare; è evidente che questo processo sia macchinoso, lungo e contorto e che a qualcuno, forse, faccia passare la voglia di risistemare le cose al proprio posto.

Associata al tavolino va predisposta una sedia che consente ai nostri figli di stare comodamente seduti durante lo svolgimento delle attività, proprio come facciamo noi adulti.

Così come il tavolo, la sedia deve avere un'altezza idonea e i piedi devono toccare bene il pavimento in modo che le gambe non stiano in tensione: con una seduta alta i piedi rimangono a penzoloni, al contrario, se troppo bassa, i bambini assumono una postura rannicchiata, ed entrambe queste posizioni non sono sostenibili per molto tempo.

Le sedie per bambini devono essere sorrette da una struttura snella affinché essi possano piegare le proprie gambe verso l'interno o ancorare i piedi all'intelaiatura della sedia.

Una struttura piena, al contrario, ostacola questa posizione, costringendo i bambini a stare con le gambe stese in avanti.

Tavolo e sedie devono essere proporzionate all'altezza dei bambini.



Tavolo e sedia devono avere la giusta altezza e non devono ostacolare la libertà di movimento come in questo caso.



I piedi devono essere ben appoggiati al pavimento e le gambe devono potere andare sotto al tavolo.

Per bimbi piccoli che iniziano a stare seduti ma che ancora oscillano, è preferibile una sedia con i braccioli che contengono lateralmente il busto, impedendo eventuali cadute dal fianco della sedia.

Una libreria per i bambini

Nella stanza soggiorno è spesso sistemata la libreria in cui riponiamo volumi di testo e documenti. Liberando qualche scaffale inferiore, o fissando alla parete una mensola molto in basso, oppure sistemando un piccolo espositore, possiamo allestire la *prima libreria dei bambini*, ad un'altezza accessibile e il più vicino possibile al pavimento.

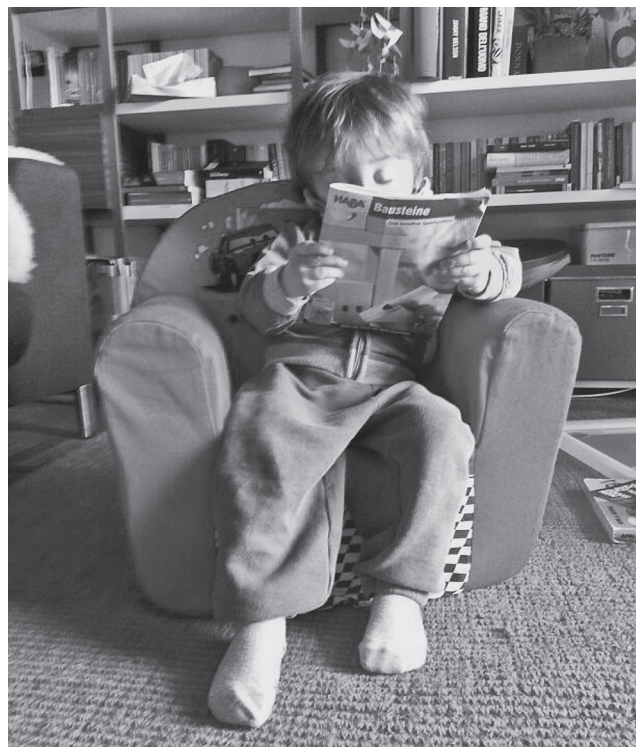
Se i libri risultano a portata di mano, i bimbi possono prenderli facilmente da soli e, collocati accanto a quelli di mamma e papà, assumono da subito un'importanza maggiore dei peluche lanciati nel caotico bidone di Topolino sistemato ai piedi del divano.

I libricini vanno ordinatamente esibiti in modo che i nostri figli vedano bene la copertina o la costa laterale, rendendo così questo spazio un richiamo e uno stimolo di giocapprendimento libero. Attraverso la predisposizione della libreria consentiamo ai più piccoli di imitare il comportamento degli adulti i quali, prendendo, leggendo e riponendo i propri testi, rappresentano un modello da seguire.

Nei pressi della libreria va predisposta una *zona comoda e accessibile per la lettura*: un tappeto, un materasso, cuscinoni o una poltroncina; se non abbiamo sufficiente posto per allestire uno spazio ad uso esclusivo dei figli, il divano di casa va reso raggiungibile affiancandovi uno sgabello o dei gradini mobili fintanto che i bimbi non saranno abbastanza alti per salire senza aiuto.

Sfogliare un libro, osservarne le immagini e scoprire cose nuove rappresenta per i figli un momento di calma e riflessione; un'organizzazione spaziale che invoglia e incoraggia il rapporto autonomo con i libri contribuisce a creare un piacevole giocapprendimento domestico, avvicinando i nostri bambini alla lettura fin da piccoli.

Anche ai bambini fa piacere avere una zona in cui stare seduti a leggere.



"È proprio rilassante prendersi un libro e avere uno spazio dove sfogliarlo!"

In cucina

Passiamo i primi dodici mesi della vita dei nostri figli ad insegnare loro a camminare e a parlare, e i seguenti dodici anni a dire loro di sedersi e tacere.

Phyllis Diller

La cucina delle case moderne è un ambiente che condensa in sé diverse attività che in passato erano distribuite in locali separati: il tinello per mangiare, la sala da pranzo per le occasioni importanti, il cucinotto per cuocere, il vano dispensa per conservare i viveri.

A volte, soprattutto nelle nuove costruzioni, la cucina è unita con il salotto, divenendo il cosiddetto “soggiorno con angolo cottura”.

La fusione in un unico locale ha modificato lo spazio delle cucine che, nel nostro tempo, risultano preposte a molteplici scopi, vantando tuttavia una superficie totale ridotta rispetto al passato.

Questo stato di cose ha origine da alcuni fattori, sia economici che sociali:

- Motivi di mercato dettati dagli indici di fabbricabilità
Fondere in un unico locale spazi disgiunti (come per esempio il soggiorno e la cucina), fornisce al costruttore la possibilità, a livello normativo, di ridurre la metratura da realizzare per ogni singolo alloggio, riuscendo così a edificare un maggior numero complessivo di unità immobiliari.

- Stili di vita differenti rispetto al passato
Molte persone trascorrono buona parte della giornata fuori casa senza rientrare per il pranzo; la presenza di una cucina ampia e a sé stante è un elemento secondario (soprattutto nel caso in cui non si abbiano figli) e si preferisce sfruttare la metratura disponibile a favore di altri ambienti.

Dal punto di vista pratico, questo cambiamento ha implicato l'ideazione di arredi, elettrodomestici, spazi operativi e di movimento che ottimizzino le aree di lavoro offrendo un ambiente funzionale e in certi casi avveniristico. La progettazione delle cucine delle nostre case è però pensata esclusivamente per supportare il cuoco, senza tenere presente che, nelle famiglie contemporanee, durante la preparazione dei pasti sono presenti nel locale anche i bambini.

Qualche decennio fa la gestione della quotidianità era molto differente: c'era un supporto familiare e di vicinato tale per cui, mentre i genitori erano impegnati, i figli stavano nei cortili e qualche adulto o anziano controllava il gruppo di tanto in tanto. Oggi le cose sono stanno molto diversamente e, per tutta una serie di ragioni, i genitori sono spesso soli in casa con figli piccoli, senza potersi avvalere di una compresenza o di un aiuto.

Nel nostro presente, quindi, la cucina è un'ambiente largamente frequentato dai più piccoli ma, nonostante questo dato di fatto, viene progettata e arredata senza tenerne conto, risultando pertanto uno spazio della casa inadeguato alla compresenza di un bambino, rischioso e origine di preoccupazioni e inquietudini.

Cucine moderne non (ancora) per bambini

Gli arredi e le soluzioni ideate nelle cucine di molte case lasciano trapelare come, in fase progettuale e decisionale, non sia stato tenuto in conto che nell'ambiente abitino e circolino anche dei bambini.

Con questo libro non si ha alcuna intenzione di fare terrorismo sui pericoli dell'ambiente domestico o di mettere in guardia dalle trappole nascoste; questi rischi sono abbastanza noti e i dettagli e le precauzioni da prendere sono facilmente reperibili su riviste, libri e web. Se tuttavia ci sentiamo poco esperti sui potenziali pericoli della nostra abitazione, possiamo metterci a quattro zampe e gattonare per ogni stanza, vedendo con i nostri occhi come l'ambiente si presenta dal punto di vista di un bambino curioso.

Per progettare cucine funzionali in una casa con bambini è necessario valutare tutti i fruitori degli spazi, e la scelta dell'arredamento va effettuata prevedendo in maniera realistica il modo in cui l'ambiente sarà vissuto abitualmente da noi e dai figli.

Prendiamo un esempio pratico: in alcune composizioni moderne il forno – che solitamente era collocato sotto il piano cottura – è spostato in alto e al suo posto sono inserite capienti cassettiere destinate a essere utilizzate con frequenza.

Il forno posizionato a colonna è più comodo per noi adulti, ed è allontanato dalla portata dei bambini.

Ma avete mai pensato che le cassettiere che lo sostituiscono risultano precisamente dislocate sotto ai fornelli e all'acqua bollente?

Chiunque – e a maggiore ragione un bambino –, seppure prudente e consapevole della pericolosità delle pentole sui fuochi, può avere una distrazione e rimanere coinvolto in un incidente domestico mentre compie gesti banali (e che

nulla hanno a che vedere con i fuochi), come per esempio prendere un cucchiaino dal cassetto o gettare la spazzatura nei cestini che occupano lo spazio sottostante.

Non era meglio lasciare sotto ai fornelli il forno, ossia un chiaro *avvertimento sensoriale* per i bambini che, percependo il calore, imparano presto a stare lontano da tutto il blocco? Non è forse preferibile tracciare una zona a rischio – composta da fornelli sopra e forno sotto – con la quale i bambini non devono avere nulla a che fare, piuttosto che proporre zone promiscue con fornelli sopra e cassette sotto?

I cassettetti collocati sotto i fuochi in sostituzione del forno sono solamente un esempio, meramente finalizzato a chiarire il fatto che una soluzione “moderna” possa non coincidere con una soluzione “evoluta” o sensata per una casa con bambini; è importante giudicare con severità la logica con cui sono concepite le proposte sul mercato, partendo dal presupposto che non possiamo completamente impedire ai nostri figli di muoversi all'interno della casa in cui abitano.

Va preso atto che la loro compresenza è inevitabile e, benché le attività legate alla preparazione dei pasti non li coinvolgano direttamente, la cucina va etichettata come ambiente condiviso, al pari del soggiorno della nostra casa.

Scoperte in cucina

Fin da piccoli i bambini cominciano progressivamente a scoprire cosa conserviamo nei mobili inferiori della cucina che, non a caso, risultano essere perfettamente alla loro altezza; sono molto affascinati dal contenuto che vi trovano dentro e, desiderosi di conoscere e giocapprendere, aprono sportelli, afferrano ogni cosa e svuotano i ripiani sparpagliando tutto sul pavimento.

Anziché bloccare l'apertura delle ante dei mobili o scacciare i figli, possiamo cogliere l'occasione per *organizzare angoli dedicati ai bimbi* (dislocati ben distanti dai fuochi o da altre fonti di evidente pericolo), predisponendo dei comparti accessibili in cui sistemare oggetti che essi possano prendere e toccare senza rischi, stimolando e assecondando la curiosità e il bisogno di conoscere.

Gli oggetti da cucina di uso comune sono di grande interesse per i più piccoli: pentole, mestoli, bottigliette, contenitori, sottopentola, frustini eccetera li incantano quanto i giocattoli convenzionali.

Aprire l'armadietto con le pentole, prenderle da soli, maneggiarle, incastrarle, infilarle una nell'altra, capovolgerle, farle suonare con un cucchiaino, riempirle di tortiglioni crudi e poi travasarli uno a uno infilandoci il ditino dentro, è per i bambini un autentico giocapprendimento, un'esperienza articolata di scoperta e comprensione.

A volte trattenere i figli nelle vicinanze è una nostra concreta esigenza poiché, se stiamo cucinando, non possiamo sorvegliarli altrove: sistemando nei mobili inferiori utensili vari e rinnovando con frequenza ciò che mettiamo a disposizione, induciamo i bimbi a fermarsi in cucina trovando uno spazio "sorpresa" nel quale giocapprendere mentre noi siamo impegnati a preparare da mangiare.

Per trattenere i bambini in cucina basta organizzare angoli destinati a loro.



"Vediamo un po' cosa c'è per noi in questo cassetto."

In un secondo tempo possiamo sistemare in cucina un piccolo fornello finto attraverso il quale i bimbi possano giocapprendere imitandoci. Oltre alle consuete pentoline, essi possono utilizzare oggetti reali, connessi alla routine dei pasti, che possono utilizzare da soli senza il nostro controllo:

- bicchieri, posate, piatti di materiale opportuno (carta, plastica, alluminio, ecc.);
- bavette e tovagliolini di carta;
- tazza del latte o il biberon;
- tovaglette americane, ciotole, contenitori vari, cannuce;
- rotolo di carta assorbente per asciugare eventuali pasticci involontari.

Per i bimbi maneggiare oggetti da cucina di uso quotidiano è al contempo un modo partecipativo di condividere la vita familiare, di essere *incoraggiati all'autonomia* e di acquisire maggior consapevolezza sul modo in cui soddisfare le proprie necessità: se nostro figlio è assetato, ad esempio, e sa che in cucina è presente uno scomparto accessibile nel quale può trovare i suoi bicchieri, può venire da noi con il bicchiere vuoto, facendoci così capire che ha sete.

Spazi di gioco e giochi di spazio

Si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco, che in un anno di conversazione.

Platone

Accanto agli angoli di routine organizzati (anche) per i nostri figli, possiamo predisporre nella nostra casa altri tipi di spazi, connessi ai loro bisogni naturali e atti a favorire un percorso esperienziale che arricchisca e rinforzi i processi di crescita durante le differenti fasi evolutive.

È difficile stilare una catalogazione rigida di questi spazi di giocapprendimento spesso intrecciati e connessi tra di loro, perciò ogni genitore può attingere e farsi ispirare dalla panoramica che segue, attuando le modifiche e le varianti che ritiene opportune rispetto ai propri figli e al modo personale di abitare l'ambiente domestico.

Gli angoli di giocapprendimento possono essere predisposti sia nella camera dei bambini sia in altre stanze della casa, a seconda dello spazio a disposizione e delle consuetudini familiari; l'importante è che l'organizzazione spaziale sia chiara, le attività siano divise per aree così da non creare confusione e troppi stimoli in contemporanea.

Quando abbiamo più figli con età e necessità diverse, le aree di giocapprendimento facilitano la distinzione degli spazi destinati a ciascun bimbo.

Gli angoli vanno circoscritti in modo da creare dei centri di interesse differenziati: così ogni figlio ha un'alternativa adeguata che soddisfa le sue preferenze e attitudini, e può intrattenersi per conto proprio.

Una volta delineati e assegnati gli spazi personali per ciascun bambino – primo o ultimo arrivato che sia –, molti malumori, scontri e conflitti tra fratelli vengono appianati, ed essi possono scegliere volontariamente di ritrovarsi e “invitarsi” tra di loro, condividendo insieme e in armonia lo stesso angolo di giocapprendimento.

Delineare e delimitare

Per attuare una divisione degli angoli di giocapprendimento si possono adottare varie soluzioni; oltre a offrire materiali, oggetti e ambientazioni specifiche, possiamo contribuire a delineare e delimitare simbolicamente gli angoli che convergono in uno stesso ambiente avvalendoci di altri elementi.

Ecco alcune possibilità per racchiudere gli spazi in aree che individuano “centri di interesse”:

- creare una *separazione fisica* utilizzando arredi tipo una libreria, un buffet, un tavolo, un separé, una panca, ecc. disposti in un determinato modo dell'ambiente.

Pensate, ad esempio, alla scrivania dietro la quale sta un dirigente o alla cattedra dell'insegnante: è sufficiente un tavolo collocato nella stanza in una certa maniera per generare due zone ben distinte e creare una linea simbolica di confine.

- Posare un tappeto sul pavimento per *circoscrivere* un'area di attività, creando una zona di raccoglimento rispetto alla superficie circostante, isolando così uno spazio nello spazio.

- Tracciare delle linee con lo scotch di carta (o washi tape) sul pavimento per delimitare una zona di attività, realizzando una sorta di planimetria virtuale che evoca la *parete immaginaria* che vi si erigerebbe in corrispondenza.
- Colorare e illuminare le pareti diversamente, creando una *separazione cromatica* che stimoli e suggerisca qualcosa di diverso. La sapiente combinazione di luci, materiali e colori crea atmosfere differenti che possiamo associare a diverse attività.
- Fissare delle tende al soffitto per ottenere *materialmente* una separazione spaziale che risulta tuttavia flessibile e articolabile di volta in volta.

A proposito di tende da soffitto, vi racconto un aneddoto... Una coppia di genitori mi chiese, durante un incontro pubblico, una consulenza su come poter ricavare una “cameretta” per il figlio, il quale dormiva con il suo lettino in soggiorno a causa dello spazio ridottissimo.

Il divano era il separatore tra il suo letto e il resto dell’ambiente (la linea simbolica di confine, appunto), e i genitori dovevano spesso spostare alcuni arredi del bimbo – tavolino, sedia, ecc. – per fare spazio nella stanza a seconda delle circostanze.

La mamma mi ha raccontato che il figlio, alla sera, avvertiva l’assenza dell’intimità di una sua camera in quanto, di fatto, dormiva nella stanza di tutti.

In questo caso, in cui mancava proprio un secondo ambiente a disposizione all’interno dell’abitazione, ho consigliato loro di modificare il soggiorno in maniera fantasiosa ma funzionale, fissando al soffitto una tenda a rullo, in tessuto più o meno rigido: srotolando la tenda con la cordicella, alla sera gli spazi della stanza risultavano divisi in due

zone. Ho consigliato loro, inoltre, di tagliare nel tessuto della tenda una porta di passaggio per gli adulti e delle finestre e una porticina ad altezza del loro bambino (da continuare a tagliare superiormente nel tempo, seguendo la sua statura).

In questo modo il bimbo, tutte le notti, grazie a una sorta di quinta scenica di tessuto simile alla facciata di una casetta – che i genitori potevano arricchire con ricami di fiori, uccellini, disegno di mobili, ecc. – avrebbe trovato nell’ambiente del soggiorno la propria cameretta, anzi una vera casetta, suggestiva e pensata per *soddisfare il suo bisogno* di stare, almeno durante la notte, in uno spazio personale e intimo in cui raccogliersi e dormire. Per quanto riguarda gli arredi, ho consigliato loro di munirli di rotelle, così da poterli spostare con maggiore facilità al di qua o al di là della “cameretta notturna” del loro bimbo.

Ecco allora come all’occorrenza è possibile giocare con lo spazio e, senza interventi invasivi o dispendiosi, si possa circoscrivere, dare precisa destinazione e identità a una porzione o all’angolo di una stanza, attuando una suddivisione versatile in grado di modificarsi nel tempo seguendo la crescita e l’evoluzione di nostri bambini.

Un angolo morbido

L’angolo morbido è uno dei primi spazi destinati ai bambini al di fuori del letto e si organizza mettendo sul pavimento *un tappetone o un materasso* a cui si possono aggiungere a piacimento cuscini, drappi, stoffe, coperte e oggetti soffici e riconoscibili, meglio se cromaticamente attraenti per stimolare la curiosità dei bambini.

Gli adulti possono sedersi e trattenersi con i più piccini che non sono ancora in grado di muoversi e il cui *bisogno è quello di contenimento fisico e spaziale*.

In questo angolo tranquillo si può allattare, chiacchierare, leggere un libro, far giocapprendere i bimbi con palestrine, appendini o giochi per la prima infanzia.

Gli appendini in particolare devono poter essere toccati e tirati dai bimbi: se, ad esempio, appendiamo dei ninnoli con la campanellina o con le apine e li muoviamo per mostrarli a nostro figlio, è normale che anch'egli voglia tirarli. Quindi, anziché dire:

“Nooo, non si tocca.”

“Nooo, questo no, è pericoloso.”

“Nooo, non si tira.”

procuriamoci accessori robusti e sicuri per non frustrare inutilmente un bimbo piccolo, impedendogli di toccare qualcosa che abbiamo messo lì proprio per lui.

Alle pareti dell'angolo morbido si possono fissare disegni, quadretti e pannelli multisensoriali ad altezza di bambino per sviluppare in lui la percezione di profondità, oltre che stimolare un interesse e una curiosità visiva che lo incoraggiano a fare i primi tentativi di deambulazione.

Nell'angolo morbido va posto un grande specchio antirottura – fissato a partire dal pavimento – favorendo così nei bimbi l'acquisizione della consapevolezza di se stessi attraverso il giocapprendimento e l'osservazione dei movimenti riflessi del proprio corpo.

Una *sbarra* fissata alla parete, a circa 50 cm da terra, supporta il bambino nel suo sviluppo motorio, in quanto consente di aggrapparsi per iniziare a mettersi in posizione eretta in libertà assecondando i propri tempi. La sbarra è un invito a fare movimento e a coordinare tutto il corpo nel rispetto della volontà dei nostri figli; al contrario del box, infatti, non induce i bimbi ad aggrapparsi al bordo per fuggire da una gabbia o per guardare fuori senza una barriera visiva di reticella.

Quando il bambino cresce, e non ha più necessità di sostenersi alla sbarra per alzarsi in piedi,

questa stessa diventa un *binario da parete* a cui attaccare, per mezzo di semplicissimi ganci “a esse”, scatole, contenitori o borse, attribuendogli una nuova funzionalità.

L'angolo morbido può essere creato per mezzo di diverse soluzioni pratiche, alcune delle quali possono essere:

- tappeto in gommapiuma, sfoderabile e lavabile;
- sovrapposizione di più coperte e materassini morbidi;
- utilizzo di un materasso da letto infilato in un copripiumino, sfoderabile e lavabile.

Queste superfici hanno una consistenza morbida e attutiscono eventuali capitomboli dei figli; vero è anche, però, che i bimbi gradualmente devono confrontarsi con la reale durezza dei pavimenti e per questo si può allestire una porzione di spazio con un tappeto classico che consenta loro di alzarsi in piedi o gattonare senza sprofondare nel soffice.

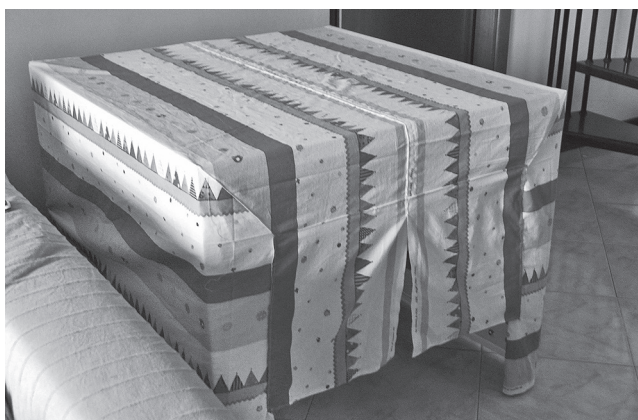
L'angolo morbido è uno spazio che cresce con i bambini, trasformandosi da angolo di giocapprendimento del neonato, a *spazio di relax e decompressione* in cui stare raccolti a fare conversazione con gli adulti o a leggere un libro.

Se allestito con tessuti appesi a baldacchino, l'angolo morbido diviene un rifugio personale, un angolo accogliente nel quale i bimbi si sentono protetti; quando, ad esempio, si nascondono sotto al letto o si rannicchiano dietro la porta, stanno esprimendo il proprio bisogno di rifugiarsi in un angolino ristretto, che li rassicura sentendosi riparati rispetto allo spazio circostante.

Lo stesso tessuto fissato a mo' di baldacchino funge da angolo del cucù, fornendo ai bambini una valida alternativa alle tende del soggiorno.

Il gioco del cucù, infatti, è molto amato dai bimbi e, nonostante la sua apparente semplicità, è un giocapprendimento che permette loro una grande esperienza conoscitiva. Lo spazio del nascondiglio sviluppa le capacità percettive e visive dei nostri figli, la comprensione dell'apparire e dello scomparire, dell'allontanamento temporaneo, dell'esserci senza essere visti, del nascondere qualcosa dalla vista per poi ritrovarlo. Possiamo allestire uno spazio del cucù sotto a un tavolo, ricoprendo temporaneamente la struttura con un tessuto rifinito in maniera da evocare una casetta; in questo spazio i bambini possono rifugiarsi e nascondersi, divertendosi a sbirciare dalla porticina.

Possiamo realizzare una casetta sotto al tavolo nella quale i bambini possano nascondersi e giocare



Quando questo angolo non è appositamente predisposto, i bambini provvedono da soli a sperimentare nascondendosi dietro tende, mobili o le loro stesse manine per poi sbucare con un sonoro “cucù settette”; i bimbi, finché non maturano un certo grado di autocoscienza, credono di essere invisibili ai nostri occhi quando il loro sguardo non ci vede... immedesimandosi in un bambino, pensate che stregoneria e che fascino dev'essere il vedere sparire intere famiglie dalla stanza semplicemente chiudendo gli occhi!

Uno spazio privato

Uno spazio personale all'interno delle mura domestiche è essenziale per chiunque, a maggior ragione in una casa condivisa e vissuta da più persone. “La privatoria” – intitolato così dalle mie figlie – è una porzione di spazio ben delimitato assegnato al singolo e del quale i bambini sono direttamente responsabili. Sono infatti loro stessi che gestiscono e decidono quali sono gli oggetti che per loro hanno valore e che vogliono preservare nel loro spazio privato: un giocattolo, un pupazzo, un diario segreto, una fotografia.

L'invasione degli spazi domestici che porta con sé l'arrivo di un bambino trova la maggior parte dei genitori impreparata ad affrontare la situazione. Tutto ha inizio all'uscita dell'ospedale: ci si ritrova con culla, ovetto, passeggino, lettino, sdraietta, fasciatoio, vestiti, pannolini, creme, unguenti e giochi. Ci si rende conto di come le case non siano progettate per i bambini. Una casa per bambini è invece uno spazio di dialogo, di condivisione e complicità tra genitori e figli, un luogo educativo nel quale sono favorite nei più piccoli esperienze relazionali e di autoapprendimento. Riprogettare e ripensare gli ambienti considerando le esigenze dei più piccoli, non significa abbattere muri e ristrutturare tutto. Significa, come propone questo libro, ripensare le stanze in modo tale che gli spazi comuni e quelli privati diano a tutti, agli adulti ma anche ai bambini, la possibilità di usufruirne liberamente. Rendere le nostre case un luogo di pace, di complicità, in cui lo spazio, anche se piccolo, è distribuito in modo equilibrato, trasmettendo un'atmosfera serena e attenta ai bisogni di ognuno dei suoi abitanti. Un libro con un ricco corredo fotografico dove al "Non si tocca!", "Non è tuo!", "Questo no!", "Guarda, hai scarabocchiato con la penna sul divano!", "Non si fa!" si sostituiscono semplici, economiche, creative soluzioni che rendono l'abitare, anzi il coabitare con bambini un gioco utile alla crescita e allo sviluppo della loro autonomia. Bambini che crescono in ambienti che accolgono e accompagnano la loro curiosità e crescita saranno adulti più autonomi, responsabili.

Maya Azzarà, mamma di tre bambini, è un architetto specializzata nella progettazione di spazi per l'infanzia. Nella professione intreccia architettura, arredamento e pedagogia, ideando ambienti pratici e funzionali che consentano ai bambini esperienze di autoapprendimento. In linea con questo approccio tiene corsi di formazione e seminari rivolti a genitori ed educatori. È presente sul web con il sito personale www.caseperbambini.it e sul portale www.mammeacrobate.com per il quale cura la sezione "Case ad altezza di bambini".

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 14,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-434-6



9 788861 534346